

LE PALOMBARE NEI BENI FONDIARI DELLA SANTA CASA DI LORETO

di Marco Moroni

1. Il patrimonio fondiario della S. Casa di Loreto si forma a partire dal Quattrocento, ma è il Cinquecento il secolo della sua vera espansione che si realizza attraverso due vie: le donazioni e gli acquisti resi possibili dalle ricche offerte che giungono al santuario. Ciò avviene soprattutto nella seconda metà del XVI secolo e non a caso: il concilio di Trento ha ribadito l'importanza del culto mariano per i cattolici, molti dei quali indirizzano ormai verso Loreto le loro offerte e donazioni.

Per quanto riguarda le forme di conduzione nella proprietà della S. Casa, almeno fino ai primi decenni del Cinquecento, sembrano prevalere gli affitti perpetui o altri patti *ad meliorandum*. Sono però già presenti anche contratti di affitto per tre o sei anni e patti che genericamente potremmo definire di mezzadria, mentre un certo numero di lavoratori (detti «paladini») sono assunti come «giornatari». Soltanto verso la metà del secolo divengono più numerosi i contratti mezzadrili, che sono poi estesi nel 1564 a tutte le proprietà del santuario con i «Capitoli» del cardinale Giovanni Morone. In essi si afferma espressamente: «ci piacerebbe assai avere delli partionarii sopra le possessioni et non farli lavorare a spesa di questa Santa Casa [...] et se per loro abitazione et accomandatione bisognerà far qualche nova casa, se ne contentiamo»¹. In effetti dopo questi «Capitoli» le abitazioni rurali divengono senza dubbio più numerose. Occorre dire però che una politica di valorizzazione del patrimonio fondiario, e quindi di intervento anche a livello insediativo, era iniziata prima della metà del Cinquecento. A partire dagli anni Trenta del secolo sembrano infittirsi, soprattutto nei pressi del santuario, le iniziative di bonifica, la più importante delle quali è forse il tentativo di «disseccare» le zone ancora paludose lungo la vallata del Musone e «verso la marina»².

È nell'ambito di questa politica che si inserisce la costruzione di abitazioni rurali spesso fornite di palombara³. Purtroppo, analizzando i libri amministrativi conservati presso l'Archivio della S. Casa di Loreto, non abbiamo rinvenuto molti documenti veramente espliciti a questo proposito. I mandati di pagamento emessi dal Depositario hanno permesso di accertare che si lavorava alla costruzione di case con palombara nel 1567 a Recanati nel podere dell'Ara grande⁴ e nel 1582 a Castelfidardo

nel podere dell'Acquaviva⁵. In altri casi, pur mancando la precisa data di costruzione, è stato possibile individuare il periodo in cui sorgono nuove palombare. Ad esempio, quando nel 1541 si concede a Biagio Maruschi l'affitto *in perpetuum* di tutti i beni stabili della Cappella di San Girolamo, si dice espressamente che egli deve contribuire alle spese incontrate *pro reparatione et augumento facto in domo quae est in vinea dicti Altaris et in palumbaria de novo constructa et fabricata*⁶. Ugualmente significativo l'esempio del podere del Mirano nel territorio di Castelfidardo, proprio alla confluenza dei fiumi Aspigo e Musone: la terra, tutta selvata, viene acquistata nel 1546⁷; in circa vent'anni quelle selve vengono in parte diboscate e messe a coltura nel 1570, quando la «possessione selvata, arativa e prativa» viene concessa a mezzadria, in essa sorgono due case e una palombara⁸. Un caso analogo si ha con il podere della Stoia, il cui nucleo principale viene acquistato nel 1535⁹; nel 1552 la palombara è già stata costruita, infatti per pagare alcuni debitori il Governatore vuole vendere «etiam le case, colombara, terreni e vigne della Stoia, ovvero delli altri beni de Santa Casa»¹⁰.

Gli esempi riportati indicano chiaramente che nelle proprietà della Santa Casa di Loreto la costruzione di palombare si infittisce verso la metà del Cinquecento, soprattutto in attuazione dei «Capitoli» del cardinale Morone ed in stretta correlazione quindi con l'estendersi dei patti mezzadrili. A tali costruzioni sicuramente lavorò Giovanni Boccalini, architetto della S. Casa tra il 1555 ed il 1580¹¹. Non vi sono prove certe della sua partecipazione: i lavori però vengono sempre svolti (come esplicitamente si dice nel 1567)¹², da quei muratori e manovali che nell'ordinamento interno della Santa Casa dipendono direttamente dall'architetto, cioè da colui che ha il compito di sovrintendere a tutti i lavori di muratura, come risulta con chiarezza dagli «Ordini e capitoli da osservarsi dagli Officiali di Santa Casa» redatti nei primi decenni del Seicento. Ecco perché fra le opere «firmate» da Giovanni Boccalini vi sono alcune fontane rurali, come quelle del Carpine, della Buffalareccia e della Croce sulla via della Costa d'Ancona¹³, mentre non può essere che suo il progetto del Palombarone di Castelfidardo, la residenza estiva voluta dal bolognese Casali, governatore della Santa Casa nel 1580¹⁴.

2. Si è già fatto cenno allo stretto legame che unisce la colombaia al sistema mezzadrile. Henry Desplanques ha affermato che essa, più della normale casa colonica, esprime i rapporti sociali sottesi ai patti mezzadrili: infatti, mentre dal punto di vista edilizio si richiama alla casa sviluppata in altezza dei centri urbani medievali, dal punto di vista economico

la palombara evidenzia il predominio della città sulla campagna: sono infatti i capitali urbani ad operare per un appoderamento che preveda la presenza stabile del colono sul fondo e l'autosufficienza della famiglia mezzadrile raggiunta integrando policoltura ed allevamento¹⁵.

Tutto ciò trova conferma nella ricerca compiuta sulle proprietà della Santa Casa di Loreto. I contratti stipulati nei poderi con palombari sono di mezzadria o, come si esprimono gli *Istromenti* conservati nell'archivio lauretano, di «lavoreccio»¹⁶. Gli amministratori del santuario mostrano di dare grande importanza alle palombari, tanto che (almeno fino a tutto il Cinquecento) fra i vari capitoli di colonia si trova che «il Governatore si salva per sé la palombara» (1570, podere del Mirano)¹⁷, oppure «consegna le case della possessione eccetto la palombara» (1569, podere di San Girolamo)¹⁸, o concede la possessione «con patto che i piccioni della palombara siano tutti della S. Casa» (1593, podere del Mulino dell'Acquaviva)¹⁹. Non si accenna minimamente, come invece avviene nei patti mezzadrili toscani esaminati dal Giorgetti²⁰, all'obbligo da parte del colono di fornire come fertilizzante per il fondo anche «il palombino della colombaia»: se infatti, nel passato, numerosi trattati di agronomia hanno indicato nella produzione di concime l'altra importante funzione dell'allevamento del Colombo torraiole²¹, nelle proprietà della Santa Casa i piccioni, invece, sembrano interessare soltanto per la produzione di carne. Indubbiamente essi erano necessari all'economia del santuario in quanto molto consumati sia da sacerdoti e chierici²², sia dai pellegrini in transito²³; tuttavia anche la loro minore importanza in quanto produttori di fertilizzante può essere spiegata facilmente se si tiene conto del forte sviluppo dell'allevamento perseguito dagli amministratori della Santa Casa fin dalla metà del Cinquecento. Nella tabella che segue vengono riportati i «bestiami di Santa Casa» presenti nel 1589 in alcuni poderi con palombara²⁴:

possessione	vaccine	cavalle	porci	pecore	capre
Mirano	52	21	88	—	40
Montorso	23	—	—	130	—
Leonessa	13	—	47	112	—
Castelletta	30	15	54	98	—
Torscione	36	—	135	106	—

Appare chiaro che, a differenza di quanto avveniva nelle proprietà di gran parte dei privati laici, nei beni della Santa Casa la presenza di molte «bestie grosse» garantisce un'abbondante concimazione e quindi rende quasi superfluo l'uso del «palombino».

Nel corso del Seicento in molti poderi si concede ai coloni anche la palombara, ma nei capitoli contrattuali si giunge a precisare il numero dei piccioni che devono essere consegnati²⁵. In seguito, col diffondersi della policoltura, in cambio dei piccioni si incomincia a chiedere una cifra in denaro²⁶.

3. L'esame di parecchi catasti redatti nei secoli XVI e XVII e di una gran mole di materiale ha permesso di individuare nei beni del santuario lauretano ben 64 palombari²⁷, la maggior parte delle quali viene costruita nei secoli XVI e XVII, come mostra il quadro che segue:

periodo	cabreo 1583	documenti sec. XVI	relazione 1620	catasto 1678	documenti sec. XVII	documenti sec. XVIII
numero palombari	11	17	28	39	50	64

Il forte aumento che sembra verificarsi nel XVIII secolo non deve trarre in inganno, in quanto esso è dovuto essenzialmente all'accrescersi del patrimonio fondiario della Santa Casa.

Già altri hanno esaminato dal punto di vista architettonico la tipologia delle case con palombara nell'area recanatese-lauretana²⁸, è necessario però sottolineare che, mentre nel cabreo del 1583 sono ancora raffigurate palombari isolate sul fondo o case addossate ad uno dei lati della torre, nelle nuove costruzioni (a partire dalla metà del Cinquecento) la torre sempre più spesso diviene parte integrante di un nuovo tipo edilizio che ha ormai caratteristiche peculiari: la palombara può sorgere all'angolo o al centro della facciata nelle case a pianta rettangolare, oppure è nel mezzo dell'edificio in quelle a pianta quadrata, ma in ogni caso è concepita e realizzata unitariamente con l'organismo abitazione di cui diviene elemento essenziale.

Dai documenti esaminati, nelle proprietà della Santa Casa prevalgono nettamente le abitazioni rurali con la palombara posta sopra l'abitazione ed in alcuni «Inventari dei beni concessi a mezzadria» si afferma chiara-

mente che la colombaia è sopra la cucina (talvolta sopra una delle camere) e che ad essa si accede mediante una «scala di staggie» o «di legno»²⁹. In genere si tratta di «case da lavoratore»; ma in soli quattro casi la palombara è posta sulla dimora del proprietario (o del governatore della Santa Casa): oltre al noto «Palombarone», che ancora oggi sorge in contrada La Merla di Castelfidardo, nei documenti compaiono altri tre «palazzi» o «case da patrone con loggia e colombaia»³⁰. Ciò dimostra che questo tipo edilizio ha talvolta influenzato anche la villa padronale, ma conferma altresì che senza dubbio più diffusa è la casa mezzadrile fornita di torre per l'allevamento dei piccioni.

Il secolo di massima espansione appare il Seicento, mentre nel Settecento l'interesse per le palombarie incomincia a diminuire. Alcune risultano abbandonate fin dalla prima metà del secolo: nel 1729, ad esempio, la palombara in contrada Scalzadonne di Senigallia è «molto dirocata»³¹, così pure intorno al 1750 la colombaia posta nelle pertinenze di Santa Maria Nova di Jesi «fu demolita perché stava per cadere»³². Un'ulteriore conferma è data anche dai «Capitoli per il miglior regolamento delle colonie de' poderi a lavoreccio» del 13 marzo 1755, che, pur essendo molto analitici e ricchi di particolari, non prevedono più tra gli obblighi colonici la consegna di un certo numero di piccioni³³.

Nell'Ottocento diminuisce nettamente l'allevamento del colombo toraiolo e di conseguenza le palombarie vengono a perdere la loro funzione originaria. Trasformate in magazzini, ben presto incominceranno a scomparire.

NOTE

¹ Archivio Storico della Santa Casa di Loreto (d'ora in poi A.S.C.L.), *Istromenti*, vol. 7, f. 216; lettera dell'8 luglio 1564.

² Su questi tentativi di bonifica cfr. M. MORONI, *Monte Reale e Monte Ciotto nelle fonti catastali del XVI e XVII secolo*, in AA. VV., *Felix Civitas Lauretana*, Loreto 1981.

³ Delle case «a palombara» si erano già occupati gli autori di alcuni volumi della collana sulle dimore rurali in Italia curata da Renato Biasutti ed edita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Oltre a L. BRIGIDI-A. POETA, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953 e A. MORI, *La casa rurale nelle Marche settentrionali*, Firenze 1946, degno di nota è il contributo di H. DESPLANQUES, apparso, in AA. VV., *La casa rurale dell'Umbria*, Firenze 1955. Il Desplanques è poi

ritornato sul tema delle palombarie nello studio su *Le case della mezzadria* in G. BARBIERI-L. GAMBI (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970, ed in *Campagne umbre*, Perugia 1975. Un primo bilancio critico degli studi sulle dimore rurali in Italia è stato presentato da L. GAMBI, *Per una storia della abitazione rurale in Italia*, in «Rivista storica italiana», 2 (1964). Lo stesso Gambi più di recente ha ripreso questo tema con un contributo su *La casa contadina* pubblicato nell'Atlante della Storia d'Italia Einaudi (vol. 6, Torino 1976). Infine si rimanda anche a M. MORONI, *Casa e palombarie nel territorio recanatese del 1530*, in «Proposte e ricerche», n. 5 (1980) ed alla breve nota d'insieme *Ancora sull'abitazione rurale: le palombarie*, apparsa in AA. VV., *Agricoltura Marche: note storiche*, Urbino-Ancona 1981.

⁴ Nell'estate-autunno del 1567 vengono autorizzati numerosi pagamenti a favore di muratori e manovali che lavorano alla costruzione della palombara dell'Ara grande. Se ne riporta uno a titolo di esempio: «Rev. Ms. Enea Depositario pagherete alli sottoscritti muratori e manuali fiorini 9 e bolognini 16 per opere n. 35 tenute alla fabbrica della colombaia dell'Ara grande come per lista data e conto fatto in essa dal computista appare e vi farréte fare di ricevere:

— M.ro Thommaso muratore	opere n. 6	fiorini 3	bolognini /
— M.ro Battista de Peschiera muratore	» 6	» 2	» 10
— Marco da Ravenna manuale	» 6	» 1	» 20
— Pirantonio manuale	» 5	» 1	» /
— Piermarino da Senigallia manuale	» 6	» 1	» 2
— Marcello manuale	» 6	» /	» 24
	In tutto opere 35	fiorini 9	bolognini 16

(A.S.C.L., *Depositario*, vol. 12, 21 settembre 1567)

⁵ La palombara dell'Acquaviva non viene costruita dai muratori che sono stabiliti al servizio della Santa Casa (come avviene nel podere dell'Ara grande). Viene invece «data a cottimo» a mastro Guglielmo da Casteldurante a favore del quale esistono pagamenti fin dall'aprile 1582. Il conto viene saldato nel febbraio 1583: «Pagate alli heredi di M.ro Guglielmo da Casteldurante muratore fiorini 85 e bolognini 10 per resto della fabbrica della Palombara dell'Acquaviva, datali a cottimo, fatta da lui, stimata in tutto fiorini 311 e bolognini 2 come per la stima distinta data al computista da M.ro Guid'Antonio da Castelfidardo et M.ro Marco soprastante della fabbrica di Santa Casa» (A.S.C.L., *Depositario*, vol. 23, 11 febbraio 1583).

⁶ A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 6, ff. 102-105; contratto di affitto *in perpetuum* del 14 marzo 1541.

⁷ A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 6, f. 147; atto del 30 giugno 1546.

⁸ A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 10, f. 19; contratto *ad laboricum* del 9 gennaio 1570.

⁹ A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 6, f. 46; atto del 4 ottobre 1535.

¹⁰ «Il debito grande nel quale si ritrova la Santa Casa» — si legge nel documento — è dovuto «sia alle poche elemosine venute fin hora, come alli acquisti fatti per molte possessioni dalla Santa Casa» (A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 7, ff. 25-26; atto del 22 settembre 1552).

¹¹ Cfr. F. GRIMALDI, *L'Archivio storico della S. Casa di Loreto*, Città del Vaticano 1965, p. XCI.

¹² Cfr. *infra*, alla nota 4.

¹³ Cfr. L. FIRPO, *Giovanni Boccalini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1969, vol. 11, pp. 6-8.

¹⁴ *Vincentius Casalis Bononiensis Alme Domus Gubernator a fundamentis erexit anno Domini 1580* si legge sulla facciata del Palombarone della Merla (Castelfidardo).

¹⁵ H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, cit., pp. 201-203.

¹⁶ Su questi contratti cfr. C. FIORANI, *I beni fondiari della Santa Casa di Loreto*, in «Quaderni storici delle Marche», n. 3 (1967).

¹⁷ A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 10, f. 19; possessione di Mirano (Castelfidardo), contratto *ad laboricum* del 9 gennaio 1570, già citato.

¹⁸ A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 10, f. 29; possessione di San Girolamo (Loreto), contratto *ad laboricum* del 5 settembre 1569.

¹⁹ A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 18, f. 56; possessione del Molino dell'Acquaviva (Castelfidardo), contratto *ad laboricum* del 24 maggio 1593.

²⁰ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, p. 44.

²¹ Oltre a P. DE CRESCENZI, *Trattato della Agricoltura*, 1305 (trad. it. Milano 1805), si veda ad esempio anche L. PECCHIOLI, *Appunti di economia rurale del territorio di Spoleto*, Spoleto 1904.

²² Nei Capitoli del Card. Morone già citati si afferma: «Li Ministri del Signore Iddio [...] abbiano tre volte la settimana le carni arrosto; al tempo che si hanno li polli e i piccioni e delli frutti nelle possessioni della Santa Casa, nel refettorio se ne diano le debiti parti alli suddetti canonici, sacerdoti e cantori». Così anche nelle Costituzioni del 1620 circa, dello «spenditore» si dice: «sarà suo pensiero di far capitare in dispensa polli, uova e piccioni che si hanno da lavoratori e palombari di Santa Casa».

²³ Nel «Bando da osservarsi da gli Hosti, Tavernari et Albergatori nel dar da mangiare et alloggiare li pellegrini et altri forastieri, fatto d'ordine del Rev.mo Mons. Ottavio Orsino Romano di S. Casa et Città di Loreto Governatore» fra i vari cibi elencati, con i rispettivi costi, troviamo:

— un capone cotto	bolognini 25
— una gallina cotta	» 20
— un pollastro cotto buono	» 15
— un piccione casalingo cotto	» 18
— un piccione di palombara cotto	» 8
— un piccione di ghianda cotto	» 8

(A.S.C.L., *Relazione della S. Casa*, 1620, ff. 157-159).

²⁴ A.S.C.L., *Terreni ed altri beni* (Tit. 51), busta 5.

²⁵ Ad esempio nei capitoli della possessione del Torscione di Osimo, del 30 marzo 1608, si dice che «il frutto della colombara esistente in detta possessione sia tutto libero delli detti lavoratori, li quali però siano tenuti mantenere detta palombara fruttifera e restituirla tale alla loro partita e dare ogni anno a Santa Casa alle Calende d'Agosto para 15 de piccioni» (A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 21, f. 115).

²⁶ Ed ecco ancora l'esempio della possessione del Torscione di Osimo: «il frutto della palombara esistente in detta possessione spetti tutto alli detti lavoratori li quali perciò promettono et s'obbligano pagare alla Santa Casa dieci scudi l'anno nelle feste

di Natale et mantenere detta palombara et renderla fruttifera nel fine della loro condotta». (A.S.C.L., *Istromenti*, vol. 29, f. 182; capitoli del 24 dicembre 1638).

²⁷ Tutte le palombari individuate nei beni fondiari della Santa Casa di Loreto sono riportate in appendice. L'elenco è stato redatto consultando oltre a numerosi volumi degli *Istromenti* e del *Depositario*, anche tutte le buste del Tit. 51 ed i seguenti catasti: *Catasto di tutte le terre possedute da S. Casa di Loreto*, 1583; *Terre che possiede S. Casa*, in *Relazione della S. Casa*, 1620; *Piante dei terreni di S. Casa*, sec. XVII; *Piante antiche di alcuni terreni della S. Casa situati nei diversi territori*, sec. XVII, *Inventario dei terreni che si possiede dalla S. Casa di Loreto e nella provincia della Marca e fuori*, sec. XVII; *Brogliardo delle piante delle terre di S. Casa di Loreto l'anno 1677, fatte da me Giovanni Niccolini agrimensore*; *Descrizione de' terreni in più parti posseduti, goduti presentemente dalla S. Casa di Loreto*, 1678; *Catasto dei beni della S. Casa*, 1678; *Beni della S. Casa in Montenovio, Iesi e adiacenze*, 1725.

²⁸ L. QUAGLINO PALMUCCI, *Il rapporto tra ambiente urbano e rurale nella lettura del tipo edilizio a "palombara". L'esempio recanatese*; D. BIANCOLINI FEA, *La tipologia delle case sparse nell'area recanatese*; entrambi in «Atti e Memorie», s. VIII, X (1976).

²⁹ A.S.C.L., Tit. 51, busta 8, *Inventario delle case e palombari dell'Arciprete e del Carpine*, 1675.

³⁰ Le «case da patroni» sono nelle possessioni di Monteleone (Fermo), San Luca (Camerino) e Saltara (Fano) (A.S.C.L., *Catasto dei beni della Santa Casa*, 1678 *passim*).

³¹ A.S.C.L., Tit. 51, busta 5.

³² A.S.C.L., *Jesi e sue pertinenze*, sec. XVIII.

³³ I capitoli del 1755 sono conservati in A.S.C.L., Tit. 51, busta 5.

Le palombari nei beni fondiari della Santa Casa di Loreto

anno ¹	località	nome del podere ²	estensione del podere in some, coppe e provende ³		
			sec. XVI	sec. XVII	sec. XVIII
1541	Loreto	San Girolamo		14.6.2	(1620)
1567		Ara grande		6.2.2.	(1620)
1570		Leonesa	12.8.3		(1570)
1570		Monte Reale	4.8.6		(1570)
1583		Arciprete	36.4.2		(1583)
1583		Fornaci	2.4.3		(1583)
1583		Morlongo	3.0.2		(1583)
1583		Montorso	167.0.2		(1583)
1620		Carpine			
1620		Gesuiti		4.0.0	(1620)
1569	Castelfidardo	San Lorenzo	38.1.3		(1583)
1570		Mirano	90.7.3		(1583)
1572		Cassaro	?		
1580		Merla		38.2.1	(1620)

anno ¹	località	nome del podere ²	estensione del podere in some, coppe e provende ³		
			sec. XVI	sec. XVII	sec. XVIII
1583		Borsiano	15.6.2 (1583)		
1583		Cerretano	10.6.3 (1583)		
1583		Molino del- l'Acquaviva	28.4.1 (1583)		
1595		Paterno	3.1.6		
1620		Grugnaletto		47.2.0 (1620)	
1620		Molino del Vallato		24.4.0 (1620)	
1620		Pescara		43.6.0 (1620)	
1552	Recanati	Stoia	4.4.0 (1583)	33.1.0 (1620)	
1564		Castelletta		38.0.0 (1620)	
1583		Croce	2.0.1 (1583)		
1664		Molino dei Massari	7.1.1 (1664)		
1677		San Pietro Mart.		?	
1678	Ascoli	Pigna		7.2.4 (1678)	
1754		Monteprandone			?
sec. XVIII		Santa Vittoria			?
1585	Camerano	Lombriano	66./1 (1585)		
1620		Aspio		29.1./ (1620)	
1640	Camerino	San Luca		4.2./ (1678)	
1621	Castelferretti	?		51.3.6 (1678)	
1678	Civitanova	San Domenico		5.1.7 (1678)	
1647	Corinaldo	Figura di Lucrezia		?	
1620	Falconara	Sarcaglione		23./7 (1678)	
1620		Pozzo di Valle		76.7./ (1620)	
1620		Torre		3.6./ (1620)	
1678		Palombaretta		1.7.2 (1678)	
1649	Fano	Saltara		19.7.1 (1678)	
1677	Fermo	Monteleone		11.2.8 (1677)	
1731		Castignano		?	
1720	Jesi	Belvedere		11.3.3 (1720)	
1720		Santa Maria Nova		14.3.5 (1720)	
1752		Coppetella			?
1752		Moscione			?
1678	Lapedona	Fontanella		3.5.8 (1678)	
1678		Nocchiaro		15.7.8 (1678)	
1669	Mogliano	San Martino		4.3.8 (1678)	
1678	Montecassiano	Luparella		10.3.6 (1678)	
1678	Montecchio	Fonte di Micaiolo		1.2./ (1678)	
1583	Montelupone	Selva dei palombini	18.6./ (1583)		
1621	Montolmo	Malerba		54.1.6 (1678)	
1733	Montenovo	Buscareto			?
1620	Osimo	Torscione		141.0.0	

anno ¹	località	nome del podere ²	estensione del podere in some, coppe e provende ³		
			sec. XVI	sec. XVII	sec. XVIII
1631		Cavaticci		29.1.0	
1709	Petricoli	Scadesimo			?
1706	Ripe San Ginesio	presso il castello			?
1739		nella prima senaita			?
1696	San Severino	?		?	
1678	Sant'Angelo	(Ps) Montecchio		2.4.0	
1678	Senigallia	San Silvestro		31.4.0	
1729		Scalzadonne			2.1.0
1678	Sirolo	?		12.5.5	
1734	Staffolo	Fontalbrice			?
1678	Urbino	Rupoli		5.3.3	

¹ Anno in cui per la prima volta si ha notizia della palombara.

² Il nome del podere spesso coincide con quello della contrada.

³ La soma di Loreto corrisponde a 4 mojori di Recanati, cioè ad ha. 1,195796. Riguardo ai sottomultipli nel *Catasto dei beni della Santa Casa del 1678* si legge: «Diece canne fa uno staro — undeci stari fa un moiuro (che viene ad essere 110 canne) — quattro moiuri fa una soma da otto coppe — cinque moiuri fa un rubbio da dieci coppe».

[si vedano le illustrazioni alle pp. seguenti]

